

Carissima Presidente,

Siamo un gruppo di studenti dell'I.S.I.S Gaetano Filangieri di Frattamaggiore, una città al nord di Napoli.

Come è ormai di consuetudine anche quest'anno la scuola ha organizzato una visita d'istruzione a Roma per avvicinarci alla bellezza unica al mondo della capitale ed alla conoscenza sul campo delle istituzioni che sovrintendono alla nostra repubblica.

Avevamo desiderio di toccare con mano ciò che avevamo appreso dai nostri professori e dallo studio del diritto, una disciplina fondamentale del nostro curriculum scolastico. Ed è così che siamo giunti pieni di aspettative e di curiosità nei pressi della Camera dei Deputati da lei presieduta. L'ingresso in Piazza Montecitorio è stato per noi veramente singolare. Ci è sembrato di essere catapultati in un altro paese rispetto a quello in cui normalmente viviamo.

Una "città" indipendente piena di hotel, banche e bar, completamente diversa dalla realtà che conosciamo. Telecamere e forze dell'ordine ovunque ti giravi.

Le confessiamo, egregia presidente, che non è stata una bell'esperienza provare uno strano, ma forte senso di "non appartenenza" ai luoghi che hanno fatto la storia europea.

Abbiamo atteso, -eravamo 48 studenti e 3 docenti- il nostro turno per accedere allo spazio riservato ai visitatori del ramo del parlamento da lei presieduto. Non stavamo nella pelle dall'emozione di varcare quello che per noi rappresentava una pietra miliare per la difficile costruzione della democrazia in Italia. Ad accoglierci è stata un'usciera che ci ha raccontato, per la verità con quella che noi abbiamo colto come "un'apparente cordialità", la storia di Montecitorio. Abbiamo depositato i nostri telefonini negli armadietti posti all'ingresso, pronti ad accomodarci tra gli scranni della platea riservata al pubblico. Timorosi e pieni di entusiasmo, ci siamo accomodati per assistere alla votazione sulla riforma di parte della nostra Costituzione.

Un primo sguardo all'emiclo e cosa vediamo? Il caos più inimmaginabile.

Un disordine che non ci saremo mai aspettati di vedere e a cui francamente non siamo abituati ad assistere nemmeno nelle aule della nostra scuola. Il deputato di turno dai banchi faceva il suo intervento, ma la sua voce era coperta da quella dei suoi colleghi. Non è stato un bello spettacolo, lo dobbiamo confessare. Abbiamo vissuto la sgradevole sensazione di un disgregamento dei valori fondamentali che costituiscono la base per ogni convivenza civile. Nessun rispetto per la persona e niente professione di umiltà da parte dei suoi colleghi. Valori che per la verità ci hanno impartito a scuola e che francamente davamo come scontati anche nel mondo degli adulti e soprattutto delle istituzioni.

La Camera a noi è sembrata una vera e propria "cuccagna". Tutto si faceva tranne che discutere su come cambiare questo Paese che a noi, nuove generazioni, non piace affatto. Abbiamo osservato basiti dalla platea deputati che giocavano a "Tetris, Candy Crash e Fruit Ninja", invece di partecipare ai lavori parlamentari. C'era poi chi messaggiava su "WhatsApp" o chi navigava sul web intrattenendosi sui noti e famosi social network. E non è tutto. Alcuni parlamentari si intrattenevano leggendo la Gazzetta dello sport o magari conversavano tranquillamente al cellulare.

Tutto questo tra la piena indifferenza collettiva.

Ci siamo guardati negli occhi e ci siamo chiesti: a cosa serve insegnarci ad essere persone educate e rispettose del lavoro se poi sono in primis le istituzioni a non rispettare queste regole basilari per qualsivoglia società civile?

Caro presidente, siamo stati delusi dallo "spettacolo" indecoroso che ci hanno offerto molti dei suoi colleghi. Eravamo venuti per imparare come ci si comporta nelle istituzioni e nella vita da una classe dirigente nella quale, a questo punto, noi non vogliamo rispecchiarci per nulla al mondo. La conoscenza che abbiamo dei ruoli delle istituzioni o meglio ancora, la conoscenza che abbiamo dei valori fondanti della nostra cultura, tramandati dalle nostre precedenti generazioni e che noi

vorremmo tramandare ai nostri figli, ci fa sperare che quello che abbiamo visto sia troppo brutto per essere la normalità. Oggi sembra essere così, ma domani contiamo di cambiarla, magari insieme a lei.

Ci dia una mano a sognare un parlamento diverso, in cui tolleranza, lavoro, competenza e passione siano le linee guida per un futuro migliore. Le saremmo grati per averci restituito un futuro che al momento non vediamo.